

## PREFAZIONE al libro

Alla ricerca delle risposte. I misteri di RolloPine

di Silvia Arseni

Lar editore 2021

*Apologo fiabesco*, che un vocabolario definirebbe “favola allegorica a fine spiccatamente pedagogico”. Questo, secondo me, è il racconto di Silvia Arseni. “Favola”, perché segue perfettamente tutte le fasi della struttura narrativa di una *fiaba-di-tradizione*: all'inizio c'è una perdita, un danneggiamento, provocato da un errore, da una colpa. La colpa – degli adulti – è quella di non prestare attenzione alle domande dei bambini. Nel libro si parla di Diritti dell'infanzia, e giustamente quello di vedere esaudita la propria sete di *perché*, che è la base della curiosità e quindi dell'apprendimento, è un diritto.

In una favola c'è sempre un Eroe. E l'Eroe, cioè il protagonista in cui noi ci identifichiamo, decide di reagire – altrimenti che Eroe sarebbe? Una delle novità di Silvia è che mette al centro del racconto non un singolo Eroe, ma un gruppo, una squadra di bambini intraprendenti. Che a loro volta mobilitano diversi *Aiutanti Magici* (umani e non) che li porteranno al lieto fine, alla *rimozione della mancanza iniziale*. In questo senso questa è davvero una fiaba “normale”, per fortuna. Non una di quelle favole rivisitate in cui l'Antagonista non è davvero cattivo, in nome di un “politicamente corretto” che spesso depotenzia la favola del suo significato di percorso psicologico. Qui gli antagonisti sono gli adulti, distratti, insensibili. Il tema sono le relazioni.

Io, leggendo la storia, mi sono sentito coinvolto, per varie ragioni. La prima è linguistica e l'altra è generazionale. Il linguaggio mi è sembrato in qualche modo erede di un periodo e di uno stile che è stato definito a suo tempo “demenziale”. Che non c'entra nulla col *demente*, è semplicemente un linguaggio che usa l'iperbole, a volte la satira e le metafore sopra le righe. Credo che possa piacere ai bambini che, in assenza appunto di pregiudizi linguistici, stanno facilmente al gioco.

La lezione che ho tratto personalmente è invece il disagio di appartenere appunto ad una generazione che non ha mai preso una posizione netta, ha criticato tutto ma alla fine non ha costruito, ha praticato l'Antitesi senza poi arrivare alla Sintesi. Cioè, alla fine, non ha dato risposte.

Io potrei essere il nonno dei bambini a cui il libro è rivolto, e noto con dispiacere che la generazione dei padri (cioè i miei figli) è messa anche peggio: in questo momento così difficile non trova soluzioni né risposte. In questo senso la favola è molto metaforica: comincia con la domanda “quante ossa ha un bambino quando nasce”, ma allude a ben altre domande che avremmo il dovere di evadere, riguardo al futuro: dai cambiamenti climatici ad un sistema economico e sociale meno ingiusto e demente (stavolta sì) di quello che ora governa il mondo.

Patrizio Roversi

PS: c'è un elemento della storia che – per quanto mi riguarda – è rimasto sospeso, e a cui vorrei dare viceversa uno scioglimento positivo: il primo bambino, che scatena l'azione, ha un nome assurdo, si chiama Giangabriele. Poverino, sarebbe possibile che, magicamente, riuscisse a conquistarsi un nome più normale?

Giangabriele

relazioni

danneggiamento, aiutante magico, rimozione della mancanza iniziale

Neodemenziale

generazione che non ha dato risposte, e non solo perchè impegnata al telefonino...